

incontro

Supplemento de "L'anziano" di dicembre n.10 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Periodico di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



NON CERCARLO LONTANO DA TE

Non cercare negli astri o nei misteri, in terre lontane o in riti complicati il tuo Salvatore. Il Figlio di Dio, che da senso alla vita, ha sempre il volto del figlio dell'uomo. Il mistero di ogni creatura è il segno luminoso e grande della magnificenza e dell'amore di Dio,
Padre nostro

INCONTRI

Sogno e spero che il mondo giovanile cattolico acquisisca: fantasia, avventura, coraggio e generosità



Io non conosco le letture dei nostri giovani, di quelli che credono, di quelli che frequentano la chiesa e di quelli che partecipano alla vita associativa di gruppi cosiddetti ecclesiali.

Certo devono leggere periodici ben diversi da quelli che ho letto e che leggo io. Io mi imbatto abbastanza frequentemente in letture che mi fanno fremere, che mi entusiasmano e che mi fanno rimpiangere di non avere sessant'anni di meno. Vi sono state nel mio passato delle pagine della vita anche nei tempi più burrascosi e difficili veramente entusiasmanti.

Quando penso al mio passato a S. Lorenzo, non posso che rimpiangere quel tempo e quei gruppi giovanili. I miei ragazzi riempivano piazza Ferretto e dettavano legge, si imponevano per il loro stile di vita. A S. Lorenzo avevamo tre rami di lupetti e tre di coccinelle, tre reparti maschili e tre femminili, due noviziati maschili ed uno femminile, due clan maschili e due femminili per una somma di due trecento tra ragazzi e ragazze. Nel settore dell'Azione cattolica c'erano pressappoco gli stessi numeri.

Anche nei tempi difficili del '68 il cosid-

detto "gruppo del martedì" irrequieto e velleitario quanto si vuole, ma contava più di un centinaio di giovani, che non stavano con le mani in mano: denunciare mostre, manifesti, sit-in e mille altre diavolerie del genere, forse non tutte ordinate e valide, ma sempre impegnati e fuori della sacrestia. I gruppi caritativi della S. Vincenzo per Ca' Emiliani, il doposcuola, le vacanze per gli adolescenti, il segretariato per la gioventù che spezzò l'isolazionismo secolare fra ragazzi e ragazze!

Il pellegrinaggio notturno sul Grappa col temporale che ci fece perdere la bussola arrivando solamente all'alba alla cima, bagnati come tanti anatroccoli. L'ultimo guizzo, certamente più tranquillo ed innocente con i cento chierichetti, ma le avventure del don Vecchi, della bottega solidale e di tutto l'impianto caritativo non sono state avventure meno piene di fascino e di coraggio.

Dico tutto questo perchè non so rassegnarmi ad un mondo giovanile e laicale che si rinchiude nei patronati e nelle sacrestie e vive solamente di salmi e di chiacchiere.

Ho l'impressione che nel mondo giovani-

LA DOMANDA CRUCIALE!

Natale senza condivisione del proprio benessere, della propria ricchezza interiore, del desiderio e dello sfarzo di renderne partecipi anche i meno fortunati tra cittadini che ci vivono accanto è un povero Natale, o forse è una mera illusione di Natale, o forse peggio ancora, un autentico tradimento del Natale cristiano. Amico lettore, permetti che ti ponga una domanda cruciale, che è giusto e doveroso che anche tu ponga anche a me: "Come hai deciso di tradurre nella realtà di questo 2006, il mistero in cui dici di credere, cioè del Dio sommo ed onnipotente che è nato a Betlemme nelle condizioni che tu sai?".

Ciò che farai di bene per il tuo prossimo sarà la risposta vera a questa domanda!

le nostrano siano pressoché scomparsi la fantasia, l'avventura, il coraggio e la generosità.

Per fortuna nelle mie scorribande nella stampa cattolica non di raro scopro delle cose interessanti, per esempio mi fa felice e mi fa sognare l'articolo di Luigi Accattoli che presenta l'iniziativa di Chiara Amirante e dell'associazione "Nuovi orizzonti".

Come mi ha fatto felice durante l'estate la notizia riportata da "Gente Veneta" che informava di gruppi giovanili che han tentato un approccio religioso nelle nostre spiagge!

Non mancano, per grazia di Dio, iniziative coraggiose, avventure cristiane in giro per l'Italia e per il mondo, non mi pare però che da noi questa vivacità, questa ebbrezza di possedere un messaggio e dei valori sublimi spinga ad uscire all'aperto, a confrontarsi, a testimoniare in piazza e proporre ad essere in una parola vivi, presenti ed attivi.

Questo discorso vale anche per i cristiani di tutte le età, ma dovrebbe essere particolarmente sentito nel mondo giovanile. Non ammiro nè amo di certo i no-globals o le compagnie dei disobbe-

dienti dei Centri sociali, ma non posso dire che non abbiano fegato e quella passione politica che pare sia estremamente carente nella gioventù che matura all'ombra dei campanili.

Non penso che "L'incontro" vada in mano alla nostra gioventù, ma almeno

spero che i nonni riferiscano ai loro nipoti che i vecchi s'attendono qualcosa di più dai loro giovani.

don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

ANCHE OGGI C'È CHI PORTA IL VANGELO PER LE STRADE

L'avventura di Chiara Amirante e dell'associazione Nuovi Orizzonti

C'è un giovane movimento ecclesiale che si propone di portare il Vangelo per le strade e che ha creato il motto «Evangelizzazione di strada»: è italiano, ha per iniziatrice una donna di quarant'anni, Chiara Amirante, ne fanno parte circa trecento tra consacrati laici e famiglie. Il movimento ha il suo cuore pulsante in una "Associazione privata di fedeli" che si chiama "Nuovi Orizzonti", approvata dal cardinale Camillo Ruini, vicario di Roma, nel 1997. La sede centrale dell'associazione oggi non è più a Roma, ma a Piglio, in provincia e diocesi di Frosinone. Il vescovo di Frosinone, Salvatore Boccaccio, è un entusiasta sostenitore di Chiara e della sua associazione. Raccontano all'associazione che sarebbero almeno due milioni le persone incontrate dagli "evangelizzatori" dell'associazione, da quando esiste: le hanno incontrate nelle piazze, nelle strade e persino sulle spiagge, dell'Italia e del Brasile, ma anche in meeting, convegni, tavole rotonde, scuole, veglie di preghiera. Una delle modalità per incontrare gente di stra-

da è quella di tenere una chiesa aperta di notte, per potervi attirare i giovani, visti come "popolo della notte". Questa iniziativa si chiama "Una luce nella notte".

Dall'inizio del 2003, Nuovi Orizzonti è arrivata anche in terra brasiliana. La Missione si trova vicino a Quixada, nel Nord-Est del Brasile, nello stato del Ceará. Lì è stata realizzata una piccola "Cittadella Cielo", che ospita una comunità di accoglienza per bambini di strada, due comunità residenziali per giovani adolescenti, due centri per gli operatori e un centro di formazione al volontariato.

Un'altra Cittadella Cielo è in via di realizzazione a Fortaleza, sempre in Brasile, mentre un progetto ancora più impegnativo è in fase di avvio per Frosinone: dovrebbe essere composto da case per "Volontari in formazione" e da un "piccolo villaggio di accoglienza alla vita" (ragazze madri, bimbi abbandonati e in difficoltà), oltre a centri vari di studio, comunicazione, formazione. Si può dare un contributo di un euro a questi progetti inviando un sms al 48589 (per informazioni chiamare

0775.502353). L'avventura di Nuovi Orizzonti iniziò nel 1991, quando Chiara Amirante - che allora aveva 25 anni - decise di recarsi di notte alla Stazione Termini (lei è romana) per incontrare il popolo randagio di prostitute, drogati e barboni che affollano quell'ambiente. Veniva da un'esperienza nel movimento dei Focolari.

«*Il desiderio che mi muoveva* - ha raccontato nel volume Stazione Termini. Storie di droga, Aids, prostituzione, pubblicato nel 1994 da Città Nuova e che è arrivato alla dodicesima edizione - *era quello di condividere. Condividere l'esistenza delle persone che vivono in strada. A Roma ci sono centri per barboni, istituti tutte strutture che fanno del bene. Ma c'è una parte di questa gente che non vuole entrare in nessun posto: preferisce la strada alla comunità. E io volevo far qualcosa per loro, anche se non capivo bene cosa*».

Così Chiara descriveva quella sua attività sperimentale, che è diventata la falsariga del lavoro dell'associazione: «*Cerco sempre di non stare troppo con la stessa persona per non farla attaccare a me. Io ascolto, la indirizzo e poi scompaio. Non voglio che si crei una dipendenza, di nessun tipo. Voglio essere solo un tramite, uno strumento. Nient'altro*». Così infine spiegava il nome "Nuovi Orizzonti": «*Vuol dire che questo dovrebbe essere un posto dove vivere la terra in cielo e il cielo in terra. A ogni persona accolta noi chiediamo l'impegno di provare a vivere il Vangelo ed è un continuo assistere a cambiamenti radicali di vita*». Chiara è passata attraverso esperienze forti di sbandamento e conversione. Appena uscita dall'adolescenza si salvò per miracolo da un incidente stradale e le morì - travolta



I consacrati di Nuovi Orizzonti fanno una quarta "promessa", oltre a quelle classiche di castità, povertà e obbedienza: quella della gioia

da un'auto - l'amica più cara. È passata per una notte oscura che chiama «black-out». Ha fatto persino una malattia degli occhi che poteva lasciarla cieca, è stata malissimo cinque anni ed è guarita di colpo. La guarigione arrivò dopo una «specie di sfida con Gesù», dice lei come se raccontasse una scommessa con gli amici. Sentiva la vocazione a «portare il Vangelo per la strada» e disse al Signore: se sei tu a mandarmi quell'idea folle, fammi guarire. Guarì e andò a Termini la notte per anni. Si unirono a lei Tonino e Loredana. Aprirono una casa di accoglienza a Trigatoria, alla periferia di Roma. Li portavano gli sbandati che incontravano a Termini e che accettavano la loro compagnia. Poi gli amici crebbero di numero e tutti insieme si trasferirono a Piglio, nel frusinate. A chi le chiede se non stia correndo troppo, con i progetti di Cittadelle Cielo, risponde: «No, il popolo della strada è numeroso e senza misura è la bontà del Signore. Nel nostro piccolo, in questi anni abbiamo contemplato le meraviglie del suo amore».

«Dimmi qual è la pagina del Vangelo che più senti tua», ho chiesto una volta a Chiara, che mi rispose così: «Quella dove Gesù dice: dove due o tre di voi sono riuniti nel mio nome, io sono con loro». Il sorriso di Chiara è contagioso. I consacrati di Nuovi Orizzonti fanno una quarta «promessa», oltre a quelle classiche di castità, povertà e obbedienza: quella della «gioia». Una promessa che deriva dalle parole di Gesù: «Vi dico queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Giovanni 15,11). Dopo Stazione Termini, Chiara ha pubblicato - sempre con Città Nuova - Nuovi orizzonti. La nostra avventura nel mondo della strada (1996) e altri volumetti di preghiere e di spiritualità. Proprio ora lo stesso editore ha mandato in libreria un volume di Davide Banzato (diacono proveniente da Padova, uno dei dieci tra preti e seminaristi legati all'associazione di Chiara), intitolato Evangelizzazione di strada. L'esperienza e il progetto di Nuovi Orizzonti. «Il Vangelo - scrive Banzato - è nato in strada. Gesù ha predicato, ascoltato, sanato, esorcizzato, fatto miracoli di ogni tipo, camminando per le strade della Galilea. Quello è il luogo dove dobbiamo tornare». Ho conosciuto anche don Davide Girardi, un prete di Belluno che fa parte dell'associazione di Chiara e che - come il diacono Banzato - è stato contagiato dal progetto di portare il Vangelo per le strade: «Oggi non saprei come altrimenti immaginare il mio apostolato».

Luigi Accattoli

**A
chi
ama
dormire
ma si sveglia
sempre di buon
umore, a chi saluta
ancora con un bacio, a
chi lavora molto e si diverte di
più, a chi va in fretta in auto ma
non suona ai semafori, a chi arriva
in ritardo ma non cerca scuse, a chi spegne
la televisione per fare due chiacchiere, a chi è
felice il doppio quando fa la metà, a chi si alza presto
per aiutare un amico, a chi ha l'entusiasmo di un bambino e
pensieri di un uomo, a chi vede nero solo quando è buio.
A chi non aspetta Natale
per essere
Migliore
BUON NATALE**

I DIECI COMANDAMENTI

10. Non desiderare la roba d'altri



Dopo il 9° comandamento: “Non desiderare la donna d'altri”, ecco un altro comandamento che riguarda i desideri! Noi sappiamo che i desideri ricoprono una funzione decisiva nella vita dell'uomo, ed è questo il motivo per cui essi vanno attentamente scrutati, incanalati bene, sottomessi ad un'intelligenza sana e piena. Tuttavia, premetto subito che il “non desiderare” prescritto da questo decimo comandamento non è una condanna indifferenziata di ogni desiderio; infatti un desiderio moderato dei beni fisici e materiali non trasgredisce il precetto divino. Ciò che il comandamento proibisce è la cupidigia,

cioè il desiderio sfrenato di possesso che porta a non sentirsi mai appagati e di conseguenza conduce alla ricerca del piacere senza limiti, che suscita inevitabilmente brame di proprietà, di guadagno, di godimento, di successo, di avidità, di carriera e di potere. E' pur vero però che il cuore dell'uomo non può vivere senza desideri; se la morale cristiana ci proibisce di desiderare smoderatamente i beni materiali del prossimo, che desideri ci permette e ci indica come leciti? La risposta ci viene da una lettera di san Paolo, che parla chiaramente dei desideri dello spirito che si contrappongono ai desideri della carne: “Camminate secondo lo spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo spirito e lo spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda” (Gal 5, 16 - 17).

Poniamoci dunque questo interrogativo fondamentale: “Noi chi o che cosa poniamo la nostra felicità? Qual è il bene, il valore che fa da polo d'attrazione della nostra vita?” Il primo desiderio dello spirito è la povertà del cuore. Infatti nel Vangelo sta scritto: “Dov'è il tuo

tesoro, lì sarà anche il tuo cuore" (Mt 6, 21). Assumere le ricchezze, i piaceri, il potere come veri valori assoluti è senz'altro illusorio. Gesù ci dice che il valore più alto è realizzare in noi la volontà di Dio. Gesù afferma la necessità di una scelta fondamentale, circa i beni della terra: liberarsi dalla loro tirannia. Solo chi ha il cuore libero può confidare in Dio, aprirsi alla Sua Parola e accogliere la salvezza.

A questo punto è facile comprendere che l'intento del decimo comandamento non è, in verità, quello di svalutare la terra con i suoi beni, ma di relativizzarli, prenderli cioè per quello che sono, come mezzi per adempiere la giustizia e la carità, e non come fine che schiavizza il cuore.

La spiritualità cristiana, fondandosi appunto su questo decimo comandamento, ci esorta ad essere corretti e discreti nel desiderio delle cose che sono necessarie per la vita, ci spinge a desiderare qualcosa d'altro, di molto più grande, d'immenso ed eterno. Ci esorta a guardare oltre.

Chi si allontana da questo comandamento infatti rischia di desiderare quello che possiede l'altro: la moglie, la casa, i beni, il suo lavoro e così facendo si allontana da Dio. Invece noi dobbiamo imparare ad accettare e godere della realtà del presente, che ci appartiene, e a non fuggire nel rimpianto di occasioni mancate o nel sogno impossibile di situazioni future. La vita, lo apprendiamo sempre troppo tardi, sta tutta nell'attimo in cui si vive, nella trama di ogni giorno e di ogni ora. Solo se impariamo a vivere come ci insegna la Bibbia - "questo è il giorno che il Signore ci ha preparato; festeggiamo e rallegriamoci in esso" (Salmi 118:24) - daremo un senso compiuto alla nostra esistenza. Ogni giorno è portatore di speranza. E se un giorno può essere buio, non permettiamo che "il sole tramonti sul proprio cruccio" (Ef 4:26).

Ricordiamoci che il furto, la truffa, l'inganno, la ricerca del guadagno smodato, sono contro la Legge di Dio, che invita tutti ad essere <poveri in spirito> e ricorda che nessuno può servire contemporaneamente il Signore e perseguire i piaceri del mondo.

Adriana Cercato

TESTIMONIANZA DI FEDE DELLA CHIESA VENEZIANA

"Forse è questa la strada per essere fedeli: rinunciare in piccola o gran parte a noi stessi per fare spazio agli altri e... alla presenza e all'azione dello Spirito"

Non possiamo essere paghi e soddisfatti del nostro piccolo orto, più o meno coltivato e preservato.

Quanto è bello e gioioso stare insieme come fratelli...

Parlare dell'esperienza della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali è un po' ripercorrere la storia di un "cambiamento" profondo, avvenuto "insieme" e "in ciascuno" dei rappresentanti delle Realtà ecclesiali partecipanti, grazie ad un cammino di conversione verso l'apertura, l'accoglienza, il dialogo, la collaborazione... Riconoscere il dono e raccontarlo fa bene al cuore, infonde gioia e gratitudine. Per alcuni è stato determinante l'incontro dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali con il Papa, a Pentecoste '98. Con le sue parole il Santo Padre ha spalancato la strada per vivere quella che lui ha definito "la nuova primavera della Chiesa". Ed è stato un dono prezioso dello Spirito Santo per tutti. Ci sono stati sollecitazioni di natura pastorale come l'Accoglienza della Croce delle GMG (Giornate Mondiali della Gioventù) del 6 marzo 1999; momenti celebrativi eccezionali come il Giubileo delle associazioni e dei movimenti con il Patriarca nella Basilica di S. Marco (27 maggio 2000); oppure urgenze dettate dagli avvenimenti drammatici del nostro tempo come la Veglia straordinaria di preghiera per la pace nei Balcani (8 maggio 1999) o la Veglia di preghiera e digiuno per la pace e la speranza nel mondo del 22 settembre 2001 nel Duomo di S. Lorenzo con il Patriarca Marco Cè dopo l'attentato terroristico alle Torri Gemelle di New York o la Veglia straordinaria di preghiera per la pace in Terra Santa (17 aprile 2002) o Una staffetta per la pace: una proposta di preghiera e digiuno (Rosario meditato per tre sere nel Duomo di S. Lorenzo (9-10-11 aprile 2003) per tutti i popoli martoriati dalla guerra e per l'Iraq; oppure la volontà di incontrarci e pregare insieme presentando alcune testimonianze delle nostre realtà come l'Incontro di preghiera nella chiesa della Beata Vergine Addolorata di Mestre "Contemplazione del volto di Gesù" (19 maggio 2001) oppure ancora la situazione dell'Europa, l'allargamento dell'Unione europea fino a 25 Stati membri e la Costituzione europea che ci hanno condotto ad allargare gli orizzonti, per sensibilizzare

non solo le realtà associate della Consulta ma anche espressioni ecumeniche come il Consiglio locale delle Chiese cristiane di Venezia, il SAE (Segretariato delle Attività Ecumeniche) per giungere, volevamo, ai cristiani delle nostre parrocchie e a tutte le persone di buona volontà interessate a essere "segno e presenza di Cristo" con l'iniziativa "Insieme per l'Europa" dell'8 maggio 2004.

"Ho iniziato questo cammino con la Consulta quasi per caso, senza sapere di preciso quale impegno mi stavo assumendo, ma con spirito di servizio. Al momento di iniziare sembrava uno dei soliti incarichi di rappresentanza, più "dovuto" che sentito con convinzione. Poi gradatamente ho cominciato a conoscere le persone e così ho visto il mio vicino con occhio diverso: ho capito che in ciascuno di noi non c'era solo un incarico, un compito, un rappresentante di un gruppo o di un movimento o di una associazione, ma c'era Gesù che attraverso i carismi particolari si rivolgeva anche a me. L'incontrarsi sempre più spesso tra di noi su temi specifici o 'per preparare assieme qualche momento, qualche incontro da proporre ai nostri fratelli per arricchire sempre più la nostra comunione ecclesiale, mi ha fatto sentire sempre più a mio agio e un po' alla volta la diffidenza, le barriere che sentivo pre-

Il Conto Corrente

Dentro questo numero de "L'Incontro" abbiamo inserito per la prima volta un bollettino di Conto Corrente. A che cosa può servire?

- a contribuire ai costi notevoli del periodico
- per fare un'offerta per un povero in occasione del Natale
- per dare un contributo per "Il Samaritano", la struttura che sogniamo a complemento e supporto del nuovo ospedale per aiutare i poveri che ne fruiranno

senti all'inizio, andavano via via scomparendo. Sentivo sempre più che tra di noi si stava realizzando quell'unità che non poteva non esserci ponendo Gesù al centro dei nostri incontri e lasciandoci condurre dallo Spirito Santo.

Questo mi ha dato la forza di continuare con perseveranza, superando le reali difficoltà, le delusioni e le amarezze, consapevole che il Disegno di Dio va oltre la nostra comprensione e i nostri limiti umani" Alessandro (AGESCI).

"La Consulta per me è stata, un'esperienza positiva per riconoscere la pluralità dei carismi, perché mi ha permesso di comprendere in quanti e quali settori lo Spirito Santo riesca ad agire nella pluralità dei diversi carismi delle varie Associazioni della Diocesi di Venezia. Dapprima eravamo diffidenti, poi, partecipando ad alcune esperienze comunitarie, abbiamo imparato ad essere più fiduciosi e a far emergere la grandezza di Dio, che io ho colto in particolar modo nella Santa Messa del Giubileo, presieduta dal nostro Patriarca con la partecipazione di tutte le Aggregazioni laicali" Mirella (UCIIM).

"Desidero testimoniare ciò che a mio parere è l'evidenza più significativa nella recente storia della Consulta: mi riferisco all'esperienza di conoscenza e conseguentemente di dialogo e collaborazione che è avvenuta tra di noi, pur appartenendo a realtà ecclesiali diverse. L'imparare ad ascoltarci, il comunicarci le esperienze vissute e soprattutto il preparare assieme alcuni gesti i che hanno coinvolto la nostra diocesi, hanno permesso il crescere di una stima reciproca e il cominciare a guardarci per quello che siamo: fratelli in Cristo!" Alessandra (AGESCI).

"La cosa che abbiamo a cuore è il richiamo che lo stesso Patriarca ci ha fatto, come Consulta, che ognuno era lì per sé, innanzitutto, non come rappresentante di una associazione, ma per la propria conversione. Noi non siamo qui per una nostra dedizione, ma per un fatto successo: Colui che è tra noi!!! Allora la nostra testimonianza è portare il contraccolpo che ognuno di noi ha vissuto, incontrando Cristo, avendo la semplicità di seguire questo Fatto, che corrisponde alla vita, come nessun altro. Questa coscienza ha reso possibile lavorare insieme in un certo modo, creando occasioni di comunione e di testimonianza al mondo, ricordando a tutti che Cristo è una Presenza in atto 'adesso, qui ed ora, ed è sperimentabile e incontrabile da ogni uomo" Paolo (CL).

Natale 2006

Tu
che
ne dici
Signore
se in questo
Natale faccio
un bell'albero dentro
il mio cuore e ci attacco
invece dei regali
i nomi di tutti i miei
amici? Gli amici lontani e
vicini, gli antichi ed i nuovi.
Quelli che vedo tutti i giorni e
quelli che vedo di rado. Quelli che
ricordo sempre e quelli che, alle volte
restano dimenticati, quelli
costanti e quelli intermittenti,
quelli delle ore difficili quelli delle
ore allegre. Quelli che, senza volerlo, mi
hanno fatto soffrire. Quelli che conosco profonda-
mente e quelli dei quali conosco solo le apparenze,
quelli che mi devono poco e quelli ai quali devo molto.
I miei amici semplici ed i miei amici importanti.
I nomi di tutti quelli che sono già passati
nella mia vita. Un albero con radici molto profonde,
perché i loro nomi non escano mai dal mio cuore. Un albero
dai rami molto grandi perché i nuovi venuti da tutto il mondo si uniscano
ai già esistenti.
Un albero con
un'ombra molto
gradevole perché
la nostra amicizia
sia un momento
di riposo durante
le lotte della vita.

auguri!

"Mi sono accorto che la testimonianza vera e propria, quella che mi sento di dare più di ogni altra cosa, è quella di poter affermare di essere entrato - grazie all'esperienza e agli incontri della Consulta - in un cammino per scoprire una misura più alta della vita cristiana: contro l'orgoglio spirituale, nella umiltà e nel rispetto. "Se vuoi essere compiuto..." mi devo confrontare con gli altri. Per questo è un cammino da fare che mi ci provoca a conversione. .. una sfida che mi ci aiuta a diventare più veri" Pietra (Rinnovamento nello Spirito).

È la testimonianza "collettiva" resa dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali - e dalla sua presidente Giuseppina composta dai rappresentanti di varie associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali: AC, Acli, Agesci, Aiart, Aime, Cif, CL, Comunità Neocatecumenali, Legio Mariae, MCL, Masci, Movim. Apostolico Ciechi, Mov. Apostolico Sordi/Gruppo Spirituale ENS, Mov. Focolari, Mov. di



"Potete diventare sapienti con la sapienza degli altri. Ma potete essere saggi soltanto con la vostra saggezza"

Montaigne

Schonstatt, Pax Christi, OFS, Rinascita cristiana, Rinnovamento nello Spirito, S. Vincenzo, UCIM, UCIT, UNITALSI dioc. e Aziendali, Sc. Grande S. Rocco,

Ordine Equestre del S. Sepolcro, Mov. Eccl. Carmelitano, l'Ordine Secolare Carmelitano.

MAGAZZINI S.MARTINO L'IPERMERCATO DELLA SOLIDARIETA'

Quattro anni dopo



Carissimo Don Armando, Grazie. Grazie dal profondo del nostro cuore per tutte le opportunità che ci ha offerto. Si ricorda quando un gruppetto di volontari uomini e donne di Carpendo si sono riuniti, era una calda giornata di fine agosto del 2002, e con pazienza hanno smistato montagne di indumenti usati? Ecco, siamo nati così noi volontari dei Magazzini San Martino. Da lì è cominciata un'avventura che aveva ed ha tuttora il sapore di una sfida: possono alcune decine di persone aiutare chi è bisognoso, organizzandosi come un vero e proprio negozio capace però di venire incontro alle nuove povertà, a sostegno di tutti quelli, stranieri ed italiani, che guadagnano abbastanza per sopravvivere ma troppo poco per vivere dignitosamente? E' Lei, caro Don Armando, che ha avuto l'Idea: dopo la Bottega Solidale, ha voluto

provvedere al vestiario, alle scarpe, alla biancheria di coloro che si trovano in situazioni di difficoltà.

E tutti noi, che abbiamo accolto il Suo appello per fare i volontari ai Magazzini San Martino, abbiamo fatto nostro anche il suo insegnamento morale, trasformando l'assistenza agli indigenti in promozione umana, la sola via attraverso cui è possibile conservare la dignità di ogni uomo, crescere e maturare tutti noi volontari insieme ai nostri visitatori. Grazie Don Armando per averci chiamati, per averci insegnato con le Sue parole ma soprattutto con il Suo esempio che la solidarietà è un valore umano e culturale, un atteggiamento spirituale irrinunciabile.

E in questi anni siamo cresciuti: Lei ci ha insegnato che la cosa più importante è porre le persone, gli stranieri che si rivolgono a noi, in condizione di avere una vita dignitosa, senza dimenticare la propria cultura e le proprie tradizioni. Così

è nato anche il Magazzino San Giuseppe con un nuovo gruppo di volontari, gli uomini che ogni giorno trasportano a braccia mobili, incuranti della fatica fisica. Tutti insieme abbiamo costituito l'Associazione Carpendo Solidale e la soddisfazione dei nostri visitatori sostiene, giorno dopo giorno, l'impegno di noi volontari che, con costanza e disponibilità, dedichiamo il nostro tempo libero ai Magazzini. Abbiamo così riempito di un significato nuovo le nostre giornate.

Grazie Don Armando ed arrivederci, perché la sua presenza accanto a noi sarà sempre indispensabile, una guida sicura per proseguire.

I VOLONTARI DEI MAGAZZINI SAN MARTINO E SAN GIUSEPPE

SIGNORSI' O SIGNORNO'?

Chiedo scusa se parto da una nota personale. Il direttore chiede, chiede sempre, ma con garbo, come se fossi tu l'unica persona che può fargli quel favore. Del resto che cosa può fare un prete pieno di iniziative, uno che ogni notte si inventa quello che deve fare di giorno e che la mattina si ritrova solo due mani e due piedi e una testa? Per forza deve chiedere aiuto ad altre mani, altri piedi e altre teste. Quindi è costretto a chiedere. E chiedere non è facile, spesso è umiliante. C'è chi è sempre disponibile, c'è chi risponde subito picche... e ci sono i tipi come me, che rispondono ma-sa-ho-tanto-da-fare-non-so-se-troverò-il-tempo-vedrò. Che ho sempre tanto da fare è vero e lui lo sa, ma avendo frequentato il seminario, gli hanno insegnato che avendo bisogno di aiuto non è una buona politica rivolgersi a chi ha molto tempo libero, è meglio chiedere a chi è già molto indaffarato. Ed essendo un fine psicologo sa benissimo che quando gli dico ma-sa-ho-tanto-da-fare-ecc.ecc., alla fine il favore glielo farò, tanto è vero che una volta lo ha candidamente confessato: tanto-lei-mi-dice-di-no-ma-poi-so-che-lo-fa. Roba da fissarlo negli occhi e rispondergli 'e io per ripicca questa volta non lo faccio'. "Ma non si affanni, aggiunge lui con grazia, con violini, arpe e liuti - come direbbe Oriana Fallaci - non si preoccupi, con calma,

quando avrà tempo, faccia un po' come le pare". Mi ha fatto ricordare una certa parabola ... e un episodio di qualche tempo fa.

Mia figlia traslocava e aveva bisogno di una modifica al ripiano del mobile di cucina, dato che il nuovo ambiente aveva misure diverse. E c'era fretta per via di certe scadenze. Dunque andiamo direttamente in fabbrica, una falegnameria a conduzione familiare, parliamo con il proprietario e gli spieghiamo il problema. Lui dice: "no, non in tempi brevi, siamo pieni di lavoro". Noi insistiamo: "sa, abbiamo già fissato la data per il trasloco, è per la fine del mese, prima che faccia freddo, non pensavamo che ci fossero problemi per un lavoretto così da poco". "No, ripete lui, non ci siamo, non ci stiamo dentro". Poi guarda le nostre facce tristi, le sopracciglia all'ingiù, lo sguardo deluso, va a prendere un registro, sfoglia un po' di pagine, alza un angolo della bocca e fa: "mah, non si sa mai, proviamo a chiederlo a Signornò". "A chi?" "A Signornò, mio figlio più grande. Quello è tutto negativo, lui non può, non ce la fa, ma alla fine trova il tempo per accontentarti. L'altro mio figlio, il si-

gnor Signorsì, è sempre ben disposto, ti dice sempre 'sì, va bene, ci penso io'. Poi, appena l'orologio fa le sei, si crede un operaio o un impiegato statale, chiude bottega come si dice, e non lo vedi più fino al giorno dopo. Non ha ancora capito che nel nostro mestiere non possiamo permetterci di guardare l'orologio". "Insomma lei ha due figli ben diversi": "Sì, sono due bravi ragazzi, sanno il fatto loro, ma vedete, questo qui mi sta sul cuore perché è così serio e lavoratore, perché so che ci sta male a tirarsi indietro": "Come mai dice sempre di no?" "E che ne so, sarà per autodifesa, sarà perché veramente pensa di non farcela .." "O per farsi pregare?" "No, non credo. Perché poi mi accontenta? Forse solo per mettersi alla prova, ma io credo che davvero non vuole deludermi. Fatto sta che alla fine mi accontenta".

Aveva ragione lui. Signornò disse subito 'no'. Poi schiacciò un po' di tasti del computer e ripeté che non poteva assolutamente fare la modifica. Poi la fece.

Laura Novello

ALLA SCOPERTA DELLA VERITA' DELLA FEDE

"La comunione dei santi"

Sono da sempre molto appassionata di psicologia. Mi interessa molto indagare l'animo umano, scoprire i meccanismi profondi che ci spingono a comportarci in un determinato modo, a pensare in una data maniera, capire come la nostra mente reagisce a dati condizionamenti e stimoli. Da giovane, pur non avendo seguito stadi specifici sull'argomento, lessi diversi libri su questa materia. Scoprii così, fra l'altro, che la mente umana ha poteri incredibili, per lo più ancora sconosciuti alla scienza; fra questi, i fenomeni telepatici, cioè la capacità di poter trasmettere il proprio pensiero a distanza. Affascinata da quanto andavo leggendo, volli tentare un esperimento di telepatia con mia sorella gemella. Avevo infatti letto che fra gemelli vi sono particolari potenzialità telepatiche e volli verificare se ciò fosse vero. Mia sorella fu d'accordo. L'esperimento consisteva nel costruirmi mentalmente una certa situazione e "trasmetterla" col pensiero a mia sorella, che, ignara di cosa aves-



si pensato, era tuttavia allertata che l'esperimento era in corso. Con nostro sommo stupore l'esperimento funzionò perfettamente. Ricordo che mi chiamò al telefono e mi raccontò che aveva in qualche modo "visualizzato" con la mente una certa situazione, che andò a descrivermi e che corrispondeva esat-

tamente a quanto io avevo pensato. Per il raggiungimento del risultato impiegammo circa un paio di settimane di "concentrazioni mirate". I nostri esperimenti finirono comunque lì. Il risultato ci aveva soddisfatto. Oggi - riflettendo sul concetto cristiano di "Comunione dei santi" - la Chiesa ci insegna che essa consiste in una forma di unione spirituale in Cristo che comprende tutti i membri della nostra Fede. Così spiega anche San Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi « Infatti noi tutti fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo»; ed ancora dalla Lumen gentium, Concilio Ecumenico Vaticano II, "Tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti quelli che sono di Cristo, infatti, avendo il suo Spirito formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in lui".

E' evidente come, ai nostri miseri sensi e alle nostre limitate capacità di comprendere, questa Santa unione di Spiriti resti un Mistero depositato nella Sapienza divina.

In virtù di questa nostra facoltà spirituale mi ritrovo spesso a parlare col cuore a persone che, per diversi motivi, non posso avvicinare direttamente.

Mi sposto spesso in bicicletta e mi diverto, ad esempio, a salutare mentalmente altri ciclisti che incrocio sulla mia strada, benedicendoli con un pensiero d'amore: "La Pace sia con te" oppure "Dio ti benedica". Sicuramente il destinatario di questo mio messaggio mentale in qualche modo - che a me resta sconosciuto, ma di cui sono certa - riceverà il mio saluto e il mio augurio. Così la mia anima può interloquire anche più lungamente con l'anima di chiunque io desideri "contattare". Ci troviamo tutti a volte di fronte a persone a cui vorremmo parlare, a cui vorremmo dare delle spiegazioni, presentare delle scuse, aprire il nostro cuore, ma per mancanza di opportunità, di coraggio o altro, non ci è possibile. Possiamo farlo con l'anima. Lasciamola parlare. Si esprime molto meglio di quanto noi sappiamo fare a voce, con le nostre parole, e non è limitata da imbarazzi e condizionamenti. E' sempre sincera e schietta. Sa dire parole che noi a voce forse non oseremmo neanche dire. Va direttamente alla meta. Sa toccare e far vibrare le giuste corde del cuore. Quando saremo senza un corpo, nell'aldilà, forse sarà proprio questo il nostro modo di comunicare.

Daniela Cercato

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

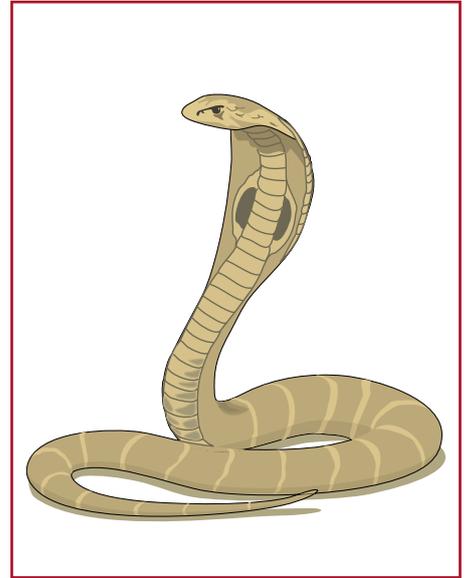
Serafino

Reso schiavo in giovane età, catturato e poi trasportato via mare, affamato di cibo ed ossigeno, assetato di acqua e di libertà, superò tutte le prove perché desiderava vivere nonostante tutto gli sembrasse un inferno. Intuì che il suo viaggio era terminato perché, scaricata la piccolissima cassa in cui era stato tenuto prigioniero, fu posto in una gabbia di vetro chiusa e lasciato solo in una stanza buia. Rimase all'erta per un bel pezzo temendo di sentire di nuovo i suoi aguzzini che lo avevano preso e portato via dalla sua terra, dalla sua vita e che gli avevano rubato la libertà. Non successe nulla fino a quando non si accese una luce, venne poi aperta con grande circospezione la prigione e un topino morto fu lasciato cadere all'interno. Era il suo cibo. Era giovane ma aveva già provato a procacciarsi il cibo che era vivo e non morto, aveva sentito l'adrenalina scorrere nel suo corpo quando cacciava ed ora, ora doveva accontentarsi, dopo giorni di martirio, di un corpo morto e puzzolente ma Serafino, un giovane cobra, si fece coraggio e lo mangiò perché capì che quello era l'unico modo per rimanere in vita. Passarono i giorni, sempre uguali, sempre al buio ma la cosa non lo disturbava perché vedeva benissimo anche in assenza di luce, il problema era che non c'era nulla da guardare perché nella stanza vi era solo la sua gabbia e nient'altro. Un giorno, iniziato come tutti gli altri, cambiò il corso della sua vita, la persona venuta a portargli il cibo si distrasse e Serafino non si lasciò scappare l'occasione. Lentamente e silenziosamente abbandonò la gabbia, avendo notato una finestrella socchiusa uscì all'aperto e sentì il sole che lo riscaldava. Era libero, non sapeva dove o che cosa avrebbe fatto della sua libertà ma non aveva intenzione di lasciarsi catturare di nuovo. Vide davanti a sé, non molto lontano, una zona verde: erba, cespugli, alberi e si diresse immediatamente in quella direzione perché intuiva che là avrebbe potuto trovare nascondigli sicuri.

Non era abituato alla città, non aveva mai visto le macchine, non ne conosceva il pericolo ma per arrivare al posto desiderato doveva attraversare una via di grande traffico e lui sinuosamente iniziò l'attraversamento. Si vide arrivare addosso, a tutta velocità, animali di ferro rumorosi ed impetuosi che tentavano di schiacciarlo, si mosse più rapidamente e stava quasi per riuscire a mettersi in salvo quando fu avvistato da alcuni passanti che iniziarono ad urlare: "Un serpente, un serpente, atten-

ti, schiacciatelo è pericoloso". Serafino non capì le parole ma intuì il pericolo, fece un ultimo sforzo ma una macchina gli schiacciò la parte terminale del corpo. Il dolore fu atroce ma non lo fermò anzi gli infuse ancora più forza, diede uno strappo e sentì una parte di sé lacerarsi ma non poteva rimanere a compiangersi per la mala sorte, proseguì fino all'agognato verde, si nascose in un cespuglio fittissimo e aspettò. Sentì che lo stavano cercando, con un bastone toccarono il cespuglio che lo stava riparando ma lui non si mosse e così non lo videro. Il dolore era intenso ma cercava di non pensarci e mentre aspettava che tutti se ne andassero ripensò alla sua terra, al sole che lo scaldava, alla libertà e questo pensiero gli fece sopportare più facilmente il dolore. Arrivò la notte, le ricerche furono sospese e lui ne approfittò per cercare un posto più sicuro dove potersi curare la ferita. Notò davanti a sé un muretto, lo superò e si trovò in Paradiso. Era in un parco enorme annesso ad una grande casa, il posto giusto dove nascondersi per sempre, curarsi e procacciarsi il cibo. Non immaginava neppure quanto fosse stato fortunato perché si era nascosto nella proprietà di un uomo molto facoltoso e soprattutto importante, nessuno sarebbe mai andato ad infastidirlo per dare la caccia ad un serpentello. Guarì, mangiò, diventò più grande e più forte ma soprattutto rimase invisibile. Una mattina, dopo aver terminato un pasto luculliano, se ne stava appallottolato su un albero per il meritato riposo quando iniziò ad udire una musica dolce provenire dalla casa. Si disse che non avrebbe dovuto muoversi perché il rischio di essere visto era grande ma la musica lo ipnotizzò e iniziò l'avvicinamento. Strisciò fin sotto alla finestra da dove proveniva il suono, risalì poi lungo l'edera abbarbicata al muro e spiò l'interno. Vide una bellissima bambina bionda che suonava con espressione rapita uno strumento traendone una musica celestiale, non fece nessun rumore ma la bambina lo sentì e lo chiamò: "Entra ti prego, sono sempre sola mi farebbe piacere avere compagnia". Serafino stava andandosene quando si accorse che era cieca e non avrebbe potuto vederlo, entrò, salì sul pianoforte, si lasciò toccare dalla bimba che senza spaventarsi disse:

"Sei una biscia? Non avere paura io non voglio farti del male, ti piace la musica?" e riprese a suonare. Nacque così una strana amicizia, ogni pomeriggio il serpente si sistemava sul pianoforte e la bambina suonava per lui, finito il



concerto lui se ne andava ma non senza averle sfiorato la mano con la testa per salutarla. Una sera, Serafino, appostato sul suo albero preferito vide degli uomini nella stanza del pianoforte, udì le urla sia della sua amica che dei suoi genitori. Era adulto ora, capiva che lei era in pericolo e che solo lui avrebbe potuto salvarla rischiando però la vita o peggio la libertà ma quella bambina, che sapeva suonare come un angelo, meritava il suo sacrificio. Entrò silenziosamente nella stanza, solo la bimba avvertì la sua presenza, strisciò fino all'uomo che le teneva un oggetto puntato alla tempia e, senza nessun preavviso, si alzò, aprì la corona della testa e, mirando il volto dell'uomo, lanciò un lunghissimo e velenosissimo sputo colpendolo direttamente negli occhi. Successe il finimondo, l'uomo urlò, il padre riuscì a liberarsi e a mettere in salvo la famiglia, i rapinatori scapparono portandosi via l'uomo ferito che emetteva urla agghiaccianti, la bimba ebbe solo il tempo di dire: "E' un amico, non fategli del male" ma Serafino, assicurato sì che l'amica era salva, si dileguò. Arrivò la polizia e il padre denunciò l'accaduto, omettendo però di dire che salvarli era stato un enorme cobra indiano. Da quel giorno il serpente fu libero di muoversi nella proprietà e tutti: dai proprietari della casa a tutto il personale di servizio, pur portando gli il rispetto dovuto lo viziarono portando gli cibi prelibati: rane, topi o altro. Tra la malavita si sparse la voce che quella era una casa maledetta e che era meglio non andarci, soprattutto sconsigliavano di toccare quella bambina che era protetta da una guardia del corpo invisibile e mortale e non vi nascondo che anche a me non dispiacerebbe avere un amico così fedele.

La storia di Serafino termina qui, ma quanti animali importati illegalmente hanno avuto tanta fortuna?

LETTERA APERTA AL MINISTRO DELLA SALUTE SIGNORA LIVIA TURCO

Signor Ministro, da pochi giorni la dose legale per uso personale di cannabis è aumentata da 500 a 1000 milligrammi.

Già da tempo lei ed altri suoi colleghi paventavate tale possibilità adducendo vantaggi e lati positivi a sostegno di tale aumento. Partendo dal presupposto che ogni decisione può avere delle giuste motivazioni, ho seguito con interesse ed attenzione quanto ha dichiarato in merito. Non ho trovato nelle sue parole motivazioni tali che lo giustificassero. Ho trovato, in particolare privo di ogni logica il suo affermare ".... Così facendo eviteremo che chi fa uso di droga venga messo in carcere. . . . e nel contempo servirà a responsabilizzare maggiormente le famiglie".

E' ormai ben noto ai più e comprovato, che in carcere, anche per grandi colpe, non ci si rimane a lungo. Per chi è tossicodipendente e minore non c'è il carcere. Per i maggiorenni, e consenzienti all'andarci, c'è la comunità di recupero. Nel caso in cui i ricoveri in comunità abbiano superato un determinato numero e non ci sono altre imputazioni aggiunte ci sono gli arresti domiciliari. Fra i molti consumatori della sostanza in questione, che per una grande percentuale di essi rappresenta il punto intermedio di una tragica parabola discendente, c'è una casistica familiare ben nota a chi opera per professione o per libera scelta nel recupero dei tossicodipendenti o a sostegno di creature a cui nulla è rimasto da recuperare: c'è chi da sempre ha problematiche familiari in quanto il più grosso disagio ha origine dai genitori: in questi casi per quanto possano impegnarsi assistenti sociali, direttori di comunità, realtà preposte e volontari i risultati raramente saranno soddisfacenti. Altri ancora hanno o hanno avuto famiglie presenti ed attente. Nonostante ciò tali famiglie hanno vissuto o si trovano a vivere il dramma di figli tossicodipendenti. Ho conosciuto coppie più che unite. Nel percorrere questo tipo di calvario uno dei due non ce l'ha più fatta. Ha abbandonato. Accanto al figlio è rimasto chi aveva ancora forza. Altre coppie hanno preferito salvare la loro unione e lasciare i figli in balia della loro scelta; in qualche caso fratelli, sorelle genitori si sono sostenuti vicendevolmente per anni sino alla fine del figlio fratello. Ogni caso è un caso a sé stante. Trovo pertanto pretestuoso e superficiale da parte sua affermare: "... Questo servirà a responsabilizzare maggiormente le famiglie ". La famiglia deve svolgere il suo molo primario così come dovrebbero svolgerlo la scuola, le istituzioni, la società. L'ultima scelta, quella

decisiva, nonostante la situazione, il momento, le amicizie spetta, però sempre e soltanto all'individuo, sia esso adolescente, giovane o adulto: alla famiglia, fra le molte altre cose educarlo alle giuste scelte. Alle istituzioni il dovere di facilitare alle famiglie tale opera, non renderla più difficile.

C'è poi un terzo elemento a cui mi sembra non sia stata data rilevanza alcuna: i costi. Doppia dose = doppio costo. Se la cosa fa esultare gli spacciatori e non preoccupa più di tanto chi dispone di molto denaro (figli di papà, parlamentari, attrici/ori, indossatrici, modelle/i) costringe "la massa dei consumatori" a disporre di maggior denaro, esattamente il

doppio....e sappiamo bene quali possono essere i mezzi con cui chi non dispone di denaro riesce a procurarselo pur di avere la sua dose. E non mi si dica che un tossicodipendente sa accontentarsi della metà dell'intero che oggi, grazie a Lei signor Ministro è legale.

Senza dubbio manco delle informazioni e delle specifiche conoscenze che Le sono proprie, buona parte delle mie conoscenze ed esperienze sono state acquisite o fatte "sul campo" pertanto spero con tutta me stessa che il tempo mi dia torto, nel qual caso verrò a Canossa esprimendole il mio plauso.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



LUNEDI'

Qualche giorno fa è venuto a trovarmi un giovanottone che conosco fin dalla sua infanzia. Il babbo di questo professionista serio in via di affermarsi nella sua professione, era il mio vecchio dattilografo di 'lettera aperta'; a quel tempo non c'era computer, e avere qualcuno che traducesse i miei geroglifici, buttati giù tra uno sbadiglio e l'altro, con l'olivetti 22 era una gran fortuna.

Ricordo questo collaboratore alto e dinoccolato, andato in pensione anzitempo a causa di una grave malattia che pian piano lo condusse alla tomba, quando veniva a portarmi i dattiloscritti da passare alla tipografia, che amava commentare gli argomenti che affrontavo, darmi affettuosi suggerimenti, che quasi sempre scivolava a parlare del figlio studente, serio e caparbio nella meticolosità della ricerca

e dell'approfondimento degli argomenti che affrontava.

Il mio dattilografo volontario non aveva certamente competenza della materia studiata dal figlio, ma molto probabilmente sentiva che il figlio faceva seriamente e metteva le basi di un domani che avrebbe suonato a riscatto della sua carenza culturale.

Ebbene questo giovanottone che consigliava manager di aziende quotate in borsa e che insegna nelle cattedre universitarie, veniva a dirmi: "Don Armando non si preoccupi, per quanto riguarda amministrazione, fisco e diavolerie del genere ci pensiamo noi, (eufemismo per non dire ci penso io)".

Io sono ben cosciente di non essere altro che una vecchia bandiera, logora e sbrindellata e sono felice che questo caro giovanotto e gli amici del consiglio di amministrazione della nuova Fondazione, stiano al timone, verifichino le macchine e la rotta.

Se potrò ancora garantire gli ideali, le intenzioni, e gli obiettivi solidali del progetto, credo che avrò fatto la mia parte e sarò immensamente riconoscente a chi, come Mosè, terrà le mani alzate in preghiera a incoraggiamento di chi è nella mischia.

MARTEDI'

Una signora mi ha chiesto di andare a casa sua perchè voleva parlarmi del suo testamento.

Quando ero parroco non capitava di certo tutti i giorni che qualcuno decidesse di lasciare alla parrocchia beni per le opere benefiche che essa tentava, con qualche risultato positivo, di portare avanti, però è successo e non una sola volta.

Ricordo ancora quando una anziana signora a me totalmente sconosciuta, dopo aver fatto anticamera davanti al mio ufficio, mi disse: "Padre, ho deciso di lasciare un miliardo per il Don Vecchi". Fece un testamento, neanche troppo ben fatto, e morì improvvisamente dopo un viaggio in Polonia alla Madonna di Cestocova.

Ci furono difficoltà, ma infine tutto il miliardo divenne pietre, infissi, cemento e marmo per il Centro Don Vecchi.

Gli ospiti e soprattutto i parenti danno tutto per scontato e piovuto dal cielo, ma io percorrendo i lunghi corridoi del centro penso cento volte al giorno a questa donna che ha lavorato tutta una vita con intelligenza e fatica perché altri vecchi meno dotati potessero trascorrere una vecchiaia serena.

Ricordo un altro dirigente di Marghera, di cui non avevo neanche mai sentito parlare, ormai colpito inesorabilmente dal male, portarmi assieme alla moglie 250 milioni, ed un'altra signora darmi tutta l'eredità ricevuta dal marito 350 milioni, ed un'altra creatura ancora viva, destinare alla parrocchia la nuda proprietà per un'opera simile al Don Vecchi.

Ora questa concittadina mi informava d'aver dimenticato di inserire nel testamento a favore de "Il Samaritano" un garage.

Questa dimenticanza mi fa ben sperare perché se non fossi certo che la Provvidenza sta già lavorando per "Il Samaritano" di cui ho appena visionato la bozza del progetto senza aver un centesimo in tasca, credo che dovrei prendere in gran fretta un appuntamento per una visita dallo psichiatra.

Non l'ho fatto e spero di non averne bisogno pur pensando che forse qualche consiglio dello psicologo non sarà di troppo.

MERCOLEDÌ

Qualche giorno fa dovetti sottopormi ad un esame radiologico assai lungo e un po' fastidioso.

Il medico curante dice di voler conoscere a tutti i costi da dove partono certe cellule che qualche anima buona volle farmi credere siano solamente pre-cancerogene.

Il radiologo era un uomo di mezza età con due bei baffi grigi, un medico che non avevo incontrato nelle due precedenti occasioni in cui mi ero sottoposto precedentemente a questo esame.

In ospedale, l'ho confessato già altre volte, ho sempre incontrato cortesia, rispetto e serietà. Per un vecchio prete educato alla riservatezza potrebbe essere un po' imbarazzante trovarsi in camiciola di fronte a giovani infermiere; eppure confesso mai mi sono sentito a disagio, tanta è stata la cortesia, la delicatezza e la serietà professionale di queste creature che da mattina a sera ripetono con una monotonia infinita gli stessi gesti nei

PRENDI UN SORRISO

REGALALO A CHI NON L'HA MAI AVUTO.

PRENDI UN RAGGIO DI SOLE

FALLO VOLARE DOVE REGNA LA NOTTE

E SCOPRI UNA SORGENTE,

FA BAGNARE CHI VIVE NEL FANGO.

PRENDI UNA LACRIMA

POSALA SUL VOLTO DI CHI NON HA MAI PIANTO.

PRENDI IL CORAGGIO

METTILO NELL'ANIMA DI CHI NON SA LOTTARE E SCOPRI LA VITA,

RACCONTALA A CHI NON SA

CAPIRLA. PRENDI LA SPERANZA

E VIVI NELLA SUA LUCE.

PRENDI LA BONTÀ

E DONALA A CHI NON SA DONARE

E SCOPRI L'AMORE,

FALLO CONOSCERE AL MONDO.

riguardi di pazienti di ogni genere. In questa occasione però avvertii istintivamente un senso di calore, di affabilità quasi di coinvolgimento da parte del medico responsabile dell'esame. Me ne avevano anche detto il nome, ma era un nome comune a Mestre per cui non mi diceva nulla di particolare.

Finché, tra una lastra ed un'altra, ed erano decine le lastre scattate, quasi di sottocchi e senza darlo a vedere mi disse che mi conosceva bene; era uno dei tanti ragazzi del patronato di via Carducci in cui un tempo c'erano le sedi dell'Azione Cattolica degli scout, il campo da calcio e da tennis e il glorioso cinema Concordia.

Ricordammo Don Giancarlo, morto una decina di anni fa; lui curava i giovani di Azione Cattolica, io gli scout, e tra una lastra ed un'altra riemerse un passato bello, gioioso e pieno di vita.

Poi un certo momento si fermò, consultò telefonicamente il medico curante e mentre uscivo mi disse qualche parola rassicurante.

Credo che quel medico sia bravo e coscienzioso con tutti, però per me è stato caro e gratificante che abbia fatto riemergere un passato che ha maturato coscienze serie e positive.

GIOVEDÌ

Per molti anni ero solito incontrare per le strade della parrocchia due coniugi anziani che uscivano sempre

insieme. Non ricordo di averne incontrato mai uno da solo. Sapevo anche, non per conoscenza diretta, che non solo erano molto affiatati, ma che si volevano veramente bene, nonostante lui fosse più vicino ai novanta che agli ottant'anni e che lei era in bilico fra questa due cifre. Un giorno, in occasione di una delle mie innumerevoli visite alle famiglie dei parrocchiani, questi anziani coniugi mi raccontarono con pudore ed infinita tenerezza la loro bellissima storia d'amore, e lo fecero con parole tanto semplici, ma altrettanto toccanti, tanto che ne trassi uno dei miei fioretti che odorava un po' di romanticismo, di candore e da parte mia di infinita ammirazione.

Poche settimane fa lui è morto, la moglie mi chiese di benedire l'ultima dimora del suo amato sposo che ora si è trasferito nella mia nuova e silenziosa parrocchia del composito. Lei ormai è sola in quel grande appartamento che ha ancora l'odore e la presenza quasi sensibile dell'amato.

Qualche giorno fa volle rivedere il suo vecchio parroco per piangere e parlare di lui.

Ora mi ritrovo che al vecchio "fioretto" colto durante la mia vita frettolosa e raggia di un tempo, fioretto ormai ingiallito, ne ho colto uno ancora più bello.

"Sa, Don Armando, una settimana prima della morte, mi scosse durante il sonno, e con un filo della voce morente mi disse: 'Vanda sei qua?' 'Si Mariano, ma guarda che mancano pochi minuti a mezzanotte!'

Tacque e sembrò appisolarsi nuovamente, ma dopo cinque minuti mi chiamò di nuovo: 'Auguri Vanda' era iniziato da pochi istanti il giorno del mio compleanno!"

Ai corsi di matrimonio, io non ho mai scomodato il rapporto tra Cristo e la Chiesa per parlare dell'amore cristiano, perché credo che queste testimonianze valgano un volume di spiritualità coniugale. Sappiate cari ragazzi, che a questo mondo succedono anche cose come queste, per fortuna!

VENERDÌ

I magazzini di San Martino e San Giuseppe non sono degli orfani, hanno una maternità e paternità e non sono nati per caso, ma generati per amore.

Le idee di fondo che motivarono la nascita di queste due attività furono l'aiutare le persone di modeste condizioni economiche a procurarsi vestiti e mobili necessari per una vita dignitosa e combattere lo sperpero, fenomeno presente in ogni città evoluta, e che contagia pure Mestre.

Mi pare che il primo obiettivo sia stato raggiunto riscontrando la folla che ogni giorno si riversa nei magazzini e riparte carica di pacchi variopinti di tutte le

dimensioni e contenenti le cose più diverse.

Fortunatamente camminando si sono aggiunte motivazioni ed obiettivi che danno significato più pregnante a questa iniziativa 1) un centinaio di volontari ed il relativo indotto familiare e di amici si coinvolgono ogni giorno in questa azione solidale 2) la testimonianza dei magazzini diventa un messaggio limpido e forte per ogni gruppo sociale e per ogni comunità cristiana che volendolo può calare la carità e la solidarietà (a seconda del linguaggio caro ad ogni gruppo) nella concretezza della vita e non lasciarla dissolversi nel cielo dei desideri, dei sogni e delle intenzioni 3) richiedendo un contributo, seppur quasi solamente simbolico, si corresponsabilizzano anche le classi più modeste alla mentalità solidale aiutandole a lasciarsi coinvolgere dal volano dell'aiuto al prossimo 4) con i risultati di queste componenti diverse si è riusciti a realizzare un progetto di largo respiro e di certa valenza sociale.

Proprio ieri sono venuto a conoscenza che dei sei miliardi occorrenti per la costruzione dei 60 alloggi di Marghera per gli anziani, una parte consistente sono stati forniti da "Carpenedo solidale", l'associazione di volontari che gestisce i magazzini S. Martino e S. Giuseppe. Con questi risultati penso che si possa essere scusati perlomeno di non avere avuto i "gruppi di ascolto"!

SABATO

S taserà mi è capitato di partecipare ad una riunione al cui termine ero proprio felice. Normalmente le riunioni mi deprimono e mi danno malinconia, un po' perché sono un individualista per natura e per educazione, ma soprattutto perché sono un nemico giurato delle frasi fatte, dei discorsi d'aria fritta e soprattutto delle argomentazioni "senza gambe" cioè che non sono calate nella realtà della vita.

Se poi c'è della gente che si nasconde dietro motivi ideali validi per perseguire

invece risultati vantaggiosi allora alla malinconia si sostituisce la rabbia e la rivolta.

Per questi motivi evito il più possibile di partecipare a questi incontri. Stasera le cose andarono ben diversamente; attorno ad un tavolo erano seduti soltanto personaggi alla La Pira, ossia dei sognatori spiantati a livello economico e politico, e per certuni anche di realismo e di buon senso, ma ricchi di motivazioni ideali.

Eccovi i componenti: un architetto che impegna il suo studio su progetti più sognati che reali. Una ragazza che, spende tutto il tempo e le energie, le che rimangono dopo il suo lavoro impegnativo per fare la parente povera della sanità, raccogliendo le briciole degli sperperi della ULLS, un giovane pensionato, provato dalla sofferenza e dalla morte della sua consorte, impegnato nel recupero di una categoria di giovani donne, le ragazze madri, che non riscuotono certamente la stima e l'umana e cristiana comprensione della società, ed un vecchio prete, io, che nonostante la venerabile età e le esperienze certamente non molto condivise, rilancia sul tavolo della solidarietà.

Tutti economicamente spiantati, ma in compenso tutti idealisti e tutti sognatori. Se avremo l'avventura di La Pira il futuro ci renderà giustizia anche se il presente sarà amaro e solitario. E' stato bello, però guardarci in faccia, tutti diversi, ma nello stesso tempo tutti così simili.

Finalmente anche il mondo dell'utopia si è seduto attorno ad un tavolo e non è una cosa troppo frequente!

DOMENICA

R itorno ancora una volta sul libro che sto leggendo "Incurabili", un volume che mi piace e mi fa bene.

Mi piace perché racconta la vicenda di una donna con cui penso di avere qual-

cosa in comune e soprattutto perché si parla di un'esperienza che propone soluzioni per i malati terminali mai prima sperimentata, senza avere realtà di confronto e mezzi economici a disposizione per l'esperienza pilota lungamente sognata e messa a punto con tante perplessità e tanta fatica.

Il volume dedica molte pagine alla questione religiosa. L'istituto per l'accoglienza e l'accompagnamento alla morte nasce da motivazioni ideali di ordine religioso da parte della fondatrice, ma nasce in un mondo interreligioso come è certamente Londra, il polo di riferimento dell'antico regno britannico e delle sue propaggini intercontinentali.

Cicely, la fondatrice, è fermamente convinta che la componente religiosa possa contribuire in maniera molto consistente alla serenità, all'equilibrio e alla pace di chi è prossimo a morire, però è altresì convinta al rispetto dovuto alle varie professioni di fede, diversità assai presente nella city londinese.

Dice la protagonista "La religione deve essere sempre a disposizione di chi la desidera, ma non deve mai minimamente essere imposta anche dal più convinto" e conclude " Qui non si parla di religione: essa c'è e basta".

Non so se ho capito bene, ma sono pronto a pensare che tutta la struttura e tutti gli operatori dovessero essere nelle parole e soprattutto nell'operare pregni di quello che è la sostanza della religione e dei suoi valori fondamentali.

Da noi si usa forse un linguaggio un po' diverso e si parla di presenza e di testimonianza cristiana. Le buone parole e le prediche e perfino l'apostolato e peggio ancora il proselitismo si sono talmente squalificati per cui pare giunto il tempo dell'essere. Il regno di Dio si fa presente non quando uno si iscrive nei registri della chiesa o mette il distintivo, ma quando riluce e profuma di Vangelo, a questo proposito ci sarebbe molto da dire anche da noi!

Finalmente!

Finalmente è stata costituita a Mestre una fondazione a cui intestare tutta la struttura di solidarietà e a cui fare riferimento per ogni iniziativa a favore del prossimo in difficoltà. Essa si chiama:

Fondazione Carpinetum di solidarietà Cristiana ONLUS.

Essa offre la massima sicurezza per le tue donazioni, le eredità e per qualsiasi altra iniziativa di carità a favore degli anziani, dei poveri, degli ammalati.

Presidente di questa fondazione è don Amando Trevisiol, nominato dal Patriarca ed ha sede presso il Centro don Vecchi, viale don Sturzo, 53 Mestre -VE- tel. 041 - 53 53 000